

ANZIANI E SOCIETÀ

Dibattito al festival di Ferrara

Pensioni e ticket, gli anziani si ribellano

Tante domande sul destino della previdenza e sanità - Troppe disuguaglianze

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — «Io ho la pensione minima, ed in più ho settantamila lire di reversibilità. Ho dovuto fare la denuncia dei redditi, ed ho pagato 180.000 lire. Vorrei chiedere una cosa: se aspettiamo ancora un po' la riforma, in quali di noi avremo tirato le cuoia?». Per fare la domanda, l'anziana donna si è alzata di scatto, appena è stata data la parola al pubblico. Accanto a lei, c'erano centinaia di anziani, venuti alla Festa dell'Unità a Ferrara per il dibattito su «povertà e vecchiaia, indagini e proposte», con la partecipazione di Carmela D'Apice, docente all'università di Roma, Adriana Lodi, Renzo Santini, Giacomo Millettello e Vincenzo Scotti.

«Non è difficile individuare chi siano oggi i poveri», ha detto Adriana Lodi, riferendosi ai risultati di una indagine sulla povertà (di cui abbiamo riferito ieri) svolta dal Consiglio dei ministri. «Fra i più indigenti», ha detto, «ci sono senz'altro i pensionati che vivono soltanto con la minima, con 275.000 lire al mese. E fra i pensionati della Previdenza, 5 milioni e mezzo vivono con la minima, due milioni ed ottocentomila hanno meno della minima, e sono artigiani, commercianti, contadini. Sia chiaro: avere la minima non significa essere poveri. Chi chi ne ha due o tre, in diverse categorie, ma c'è anche chi ne ha una sola. Ed allora significa non avere i mezzi per sopravvivere. Noi comunisti abbiamo fatto una proposta: dividere l'assistenza dalla previdenza. E per chi ha bisogno, proponiamo un'integrazione, per portare a 400.000 lire la pensione minima a chi ha la casa in proprietà; a 450.000 a chi la ha in affitto. Gli accertamenti, per conoscere le reali condizioni di reddito, debbono essere svolte, secondo noi, dai Comuni.

Voi cosa ne pensate? Come comunisti, vorremmo sentire il vostro parere anche su un'altra questione: qual è il futuro della sanità? Si andrà verso la privatizzazione? Non vorremmo che succedesse quanto è avvenuto negli Stati Uniti, dove un poliziotto in pensione dall'ospedale pubblico è stato respinto perché troppo ricco, e nella clinica privata non è stato accettato perché troppo povero. Anche da noi, a forza di ticket, non succederà che il pensionato non possa permettersi di chiamare il medico a casa, per risparmiare, aggravando così le sue condizioni di salute? Tante domande, che hanno avuto risposte «rassicuranti» anche dagli esponenti politici della maggioranza governativa, Scotti e Santini. Si vedrà, in questi giorni, quali posizioni prevarranno in quelle forze politiche.

In Italia — ha spiegato Millettello — siamo riusciti a costruire una sanità reale per i lavoratori attivi e i lavoratori pensionati. Se il disegno di Gorla andasse avanti, riusciremo a mobilitare grandi forze. Ma per respingere l'attacco, bisogna che noi stessi facciamo proposte innovative. Ad esempio, negli anni Sessanta, con un compromesso fra noi e la Dc, fu estesa la rete di assistenza collettiva, artigiani e commercianti. Abbiamo fatto bene, ma è tempo di dire che i contributi, per queste categorie, vanno adeguati. Ora la classe operaia sta diminuendo, non può sopportare da sola il peso maggiore delle pensioni e dell'assistenza. Nella maggioranza di governo si dice che la spesa sociale è l'unica che paga tutto? Vogliamo ridurre la per dare sostanze ad investimenti e sviluppo.

Gorla sostiene che lo Stato deve «ritirarsi», per risparmiare. Ma allora, per risparmiare, vogliamo togliere protezione proprio alla categoria, quella dei lavoratori dipendenti (attivi o in pensione) che è l'unica che paga tutto? Vogliamo fare una tassa sull'occupazione?

Il problema non è il livello di spesa, ma come questo denaro viene speso. Vogliamo una riforma che è necessaria, per eliminare grandi disuguaglianze, con un'occupazione migliore, più ridotta, occorre trovare le risorse dove sono. Se la maggioranza non si decide, dovremo costruire un movimento di lotta coraggioso e decisivo.

Anche Renzo Santini, dell'assemblea nazionale del Psi, si è detto favorevole alla riforma ed anche a intervenire urgenti. «Ci sono sei milioni di individui — come ha rilevato l'indagine del Consiglio dei ministri — che hanno necessità di interventi urgenti. Rischiano la fame, l'isolamento, la povertà estrema. Altre indagini hanno rilevato che la povertà colpisce soprattutto gli anziani: al Nord c'è una su tre, in queste condizioni un anziano su tre, al Sud (per una diversa struttura familiare) uno su sette.

«Come si fa a sostenere — ha chiesto Carmela D'Apice, docente presso l'università di Roma — che i lavoratori debbono sostenere le spese per chi è in pensione, quando ormai intere generazioni di giovani non trovano lavoro? La politica che oggi viene proposta mette in discussione un principio che non può essere discusso: con la sua prestazione, il lavoratore ha diritto di essere pagato con il salario, quando è malato, e quando va in pensione. Erano le richieste presentate dai lavoratori alla fine dell'Ottocento, poi ottenute. E si mettono in discussione nel 1985».

Jenner Meletti

Il Coni scopre che due milioni di persone sopra i 50 anni praticano uno sport

Come rimanere giovani negli «anta»

Attività fisica sì, ma controllo medico

I consigli degli specialisti - Pericoloso lo «sport della domenica» Occorre una scelta attenta e appropriata dell'attività da praticare



Sembra incredibile, ma su nove milioni di italiani che fanno attività sportiva oltre due milioni sono persone — uomini e donne — di età superiore ai 50 anni. E questo il dato più sorprendente di una indagine statistica del Coni (comitato olimpico nazionale italiano) reso pubblico per la prima volta in un convegno di aggiornamento, svoltosi recentemente a Sangemini, presenti i titolari delle diciassette scuole di specializzazioni in medicina dello sport.

La medicina sportiva italiana — è stato rilevato — costituisce un sicuro modello per gli altri paesi della Cee, che non dispongono ancora di cattedre di medicina sportiva a livello universitario ma soltanto di corsi post-universitari di specializzazione. E tuttavia — ha lamentato il professor Antonio Venerando, coordinatore dell'Istituto di medicina sportiva del Coni e titolare della cattedra di medicina sportiva dell'Università di Roma — la medicina dello sport solo sulla carta fa parte del Servizio sanitario nazionale. Di fatto, salvo poche eccezioni (in Emilia-Romagna, Lombardia e poche altre regioni), si tratta di un servizio ignorato dalle Usl. La tutela della salute degli atleti, ma soprattutto la constatazione della efficienza fisica di tutti coloro che si apprestano a fare qualsiasi tipo di sport, specialmente se si tratta di giovani e anziani — è invece di fondamentale importanza.

Per questa ragione il convegno di Sangemini si è soffermato con particolare attenzione sul fenomeno crescente degli anziani che praticano lo sport. Un fenomeno positivo — è stato detto — che supplisce in qualche modo alla carenza della scuola e delle altre istituzioni pubbliche, quasi totalmente assenti o sorde ad un compito ormai divenuto essenziale: la preparazione alla vecchiaia.

«A qualunque età, specie in età avanzata, l'uomo è felice soltanto se ha qualcosa da fare, possibilmente qualcosa di bello, di piacevole, di gratificante. È una frase ripetuta più volte nel corso del dibattito. Certo il problema è assai complesso e di non facile soluzione. Per il pensionato ancora in valida condizione fisica e mentale l'abbandono del lavoro non dovrebbe cadere sul collo come una ghigliottina. Un sessantenne (ma comincia ad infiltrarsi la schiera di pre-pensionati di 50-55 anni di età) in grado di lavorare validamente dovrebbe poter proseguire la propria attività. Se non può per cause non dipendenti dalla sua volontà dovrebbe poter iniziare un nuovo lavoro, nuova attività, che non sarà così impegnativa come la prima, che possibilmente lo soddisfi di più e che gli lascia più tempo per altri interessi. Uno di questi è, appunto, lo sport.

Occorre considerare — ha osservato il professor Turlo Lubich, direttore degli Istituti di medicina sportiva del Coni e titolare della cattedra dell'Università di Bologna — che l'attività fisica è necessaria per mantenere le cellule il più possibile giovani e vitali. L'ozio e la noia ci rubano ogni energia fisica e psichica e ci fanno finire, prima o poi, abbandonati in un lettino d'ospedale.

Ma detto questo — ha aggiunto — occorre mettere in guardia le persone di mezza età e gli anziani che si dedicano ad una attività sportiva. E bene evitare il cosiddetto «sport della domenica» o «sport delle vacanze». Per mantenere una buona efficienza fisica è indispensabile una specifica preparazione ed un preventivo controllo medico. Se per la preparazione fisica ci si deve rivolgere ad organizzazioni competenti e di provata serietà (possibilmente dirette da personale dell'Ises), per il controllo sanitario è utile il parere approfondito del medico sportivo che è in grado di determinare con sicurezza, grazie alle tecniche diagnostiche ed indagini avanzatissime, quali è lo sport più indicato oppure oltre quali limiti è possibile praticare l'attività sportiva preferita.

Il professor Venerando ha così sintetizzato i consigli da rivolgere alle persone di mezza età e agli anziani che intendono praticare uno sport: «Sottoposti ad una visita medica generale corredata dalle necessarie indagini di laboratorio almeno una volta l'anno, avendo presente che svolgere una attività sportiva una volta la settimana è dannoso, ed è meglio non intraprenderla in quanto sicuramente non deriverà qualche guaio. Per chi ha superato i 50 anni, oltre alle prove diagnostiche, è necessaria quella riguardante la funzione cardiocircolatoria».

Argiuna Mazzotti

Quelle chiazze chiamate psoriasi... Una malattia della pelle ancora misteriosa



Anche Benedetto Croce soffriva di psoriasi. Si possono notare in questa foto le macchie nere sulla guancia destra.

La psoriasi è una malattia cutanea molto diffusa e che ce l'ha se la porta fino alla vecchiaia, non sempre, ma quasi. Viene in mente una celebre fotografia di Benedetto Croce, vecchio con la psoriasi, esposta con aria assorta, quasi vergognosa. Oggi non sarebbe così perché ci sono mezzi per renderla meno evidente, anche se poi non sono molto diversi da quelli che si usavano un tempo, solo che vengono utilizzati in modo più razionale. Una volta, invece, nel primo medio evo, chi aveva la psoriasi se la poteva passare molto male perché si faceva una gran confusione col lupus, la lebbra, il morbilli, il valolo e tutte le altre manifestazioni cutanee. Per non sbagliarsi il mettevano strato granioso fatto da cellule che producono sostanza cheratoliali-

na, e infine lo strato corneo superficiale che è quello protettivo, ma anche quello da cui origina la psoriasi. La psoriasi tutto sommato consiste in una rapida accelerazione del ritmo vitale dei cheratinociti, cioè delle cellule cornee che si ammucchiano in superficie una sull'altra a formare quelle chiazze biancastre che si desquamano e si rinnovano continuamente. E siccome queste cellule in continua proliferazione hanno bisogno di un supporto nutrizionale supplementare, ecco che aumentano i vasi sanguigni e si dilatano a formare quegli arrossamenti che si vedono sotto le squame, che si grattano via, sanguinano facilmente. Ma passiamo alla terapia. Prima però sia ben chiaro, la psoriasi è una alterazione della pelle e non dell'organismo che può risultare perfettamente sano. E quindi la pelle che va curata per cui le terapie generali che interessano altri organi, o apparati non appaiono logiche. Per questo motivo l'uso del cortisone anche se applicato come pomata, per via del suo assorbimento e passaggio in circolo, è stato abbandonato.

I catrami per uso topico, cioè sotto forma di linde o pomate, in uso fin dal secolo scorso, vanno ancora bene e così pure gli idrossiantroni, cioè la crisarobina, e il ditranolo. Sono sostanze che seppure datate, come si dice oggi, sono parimenti efficaci con qualche piccolo inconveniente nel senso che possono produrre degli arrossamenti della pelle. Il loro guaio peggiore però sta nel fatto che puzzano e macchiano. Completamente la biancheria per cui sono

tutt'altro che graditi. Più pratici perché non sporciano gli indumenti e non provocano effetti collaterali sono i cheratolitici-cheratoplastici a base di sostanze solforali, che, non si sa perché, trovano scarso impiego, malgrado la loro indubbia efficacia.

Dal fatto che d'estate la psoriasi tende a regredire, si è, sempre nel secolo scorso, dedotto che i raggi ultravioletti sono efficaci per la psoriasi. E così è. Si è visto che sono più efficaci i raggi ultravioletti lunghi, detti Uva, che possono essere ottenuti con lampade a quarzo. Più efficaci ancora, le applicazioni di catrami per 24 ore, che poi vengono asportati e, dopo 2 ore, esposizione progressiva agli Uva. Altro metodo è prima Uva e poi ditranolo. Più chiacchierato è il metodo Puvà che consiste nella somministrazione orale di una sostanza fotolabile, il psoralene, e l'esposizione agli Uva prodotti da una lampada a pressione che nulla ha a che fare con le lampade per la tintarella. La contestazione riguarda la possibilità di un effetto rebound, cioè di una recrudescenza dopo la sospensione del trattamento, e di cancerogenesi a distanza di tempo, tutte cose che hanno finito per scagionare questo tipo di cura. Adesso sono comparsi i retinoidi, in termini più semplici la vitamina A, che sembra avere un effetto antagonista sulla psoriasi. Insomma c'è del vecchio e c'è del nuovo e non gli venga a dire che non c'è di che curarsi.

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Ma non ti pare che sia molto illogica questa situazione in cui sono autorizzati a ritirare la pensione, ma non deve essere staccato dal fascicolo personale? Naturalmente, ho ritirato la pensione normale, senza l'aumento, in quanto non è concepibile che mio fratello faccia un apposito viaggio in Italia, solo per portare una firma.

La banca, dal canto suo mi ha detto che rimanderà il fascicolo all'Inps il quale, se vorrà pagare, troverà modo di farlo in futuro.

Ma non ti pare che sia molto illogica questa situazione in cui sono autorizzati a ritirare la pensione, ma non deve essere staccato dal fascicolo personale?

Ricongiunzione Inps per un artigiano ora operaio

Cara Unità,

ero un artigiano, ho versato i relativi contributi e sono prossimo alla pensione. Attualmente lavoro come operaio presso la Videocolor di Anagni, assunto in data 9/8/1972. Ho inoltrato domanda di ricongiunzione all'Inps di Frosinone in data 9/4/1981 e il suo imponente per quell'anno è stato di L. 9.284.000.

Chiedo una sollecita risposta ai seguenti quesiti: 1° come vengono valorizzate le marche assicurative degli artigiani rispetto ai lavoratori dell'industria; 2° qual è il costo totale della ricongiunzione nel mio caso; 3° se è concessa una rateizzazione e in quante rate.

A nome anche degli altri compagni interessati, GIULIO TUMMOLO Segni (Frosinone)

La risposta non può che essere approssimativa. Per determinare il costo di una ricongiunzione richiedi il 9/4/1981 necessita conoscere il valore medio della retribuzione lorda su cui si sono calcolate le ritenute Inps per le 156 settimane antecedenti la data della domanda di ricongiunzione (sempre che si tratti dei tre anni più favorevoli). Bisogna altresì conoscere l'ammontare della contribuzione versata alla gestione artigiani, nel 12 anni.

Abbiamo quindi fatto un calcolo presuntivo prenden-

do a base — come retribuzione media del triennio — l'importo annuo di L. 8.160.000 ed un valore approssimativo della contribuzione artigiana che dovrà passare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Sulla base di quanto premesso, ecco le risposte: 1° con la ricongiunzione, la contribuzione versata come artigiano sarà considerata come si trattasse di contribuzione per lavoro prestato da dipendente dell'industria; 2° il costo della ricongiunzione in tal caso si aggira attorno ai 9,5 milioni; 3° la rateizzazione può essere concessa per un numero di rate mensili non superiore alla metà delle mensilità ricongiunti.

Nel tuo caso essendo il periodo ricongiungibile di 11 anni e 8 mesi (gli ultimi 4 mesi del 1972 non possono essere calcolati 2 volte), quindi 160 mensilità, la quota può essere suddivisa in 80 rate mensili, a condizione che si applichi l'interesse annuo composto del 4,50%.

In caso di rateizzazione viene applicato l'interesse annuo composto del 4,50%.

Diversità e sperequazioni nei casi di reversibilità

Gentilissimi Bignami, Bo-

nazzi, Nanni, D'Orazio e Tisci, vi sarei molto grato se volete chiarire, magari con una tabella comparativa dei vari Istituti previdenziali, quali è la percentuale o quota di pensione che spetterebbe alla vedova superstita casalinga e nullatenente (o senza alcun reddito) in caso di morte del marito pensionato Cpel con 35 o 40 anni di servizio.

Chi dice che le spetta metà della pensione del marito, chi dice il 60%, chi il 70%, chi l'80%. Se così fosse sarebbe una grossa ingiustizia. Supponiamo che una vedova spetti metà pensione del marito, L. 450.000, essendo casalinga senza alcun altro reddito e con l'affitto da pagare (L. 200.000 mensili) come farebbe a vivere? Giacché molti lavoratori muoiono poco prima o appena andati in pensione, sarebbe più equo erogare per intero la pensione alla vedova senza nessun altro reddito. Perché in 40 o 35 anni di lavoro i contributi sono stati versati e quindi devono essere a disposizione dei superstiti a pieno titolo.

Insomma, in materia di pensioni (di interesse generale), fareste molto bene ad illustrare un'ampia casistica, almeno sappiano le vedove, di che morte morale.

Con molti ringraziamenti. CARLO SILICANI Padova

Le diversità e le sperequazioni nei trattamenti di pensione sono notevoli sia nel campo delle pensioni dirette di vecchiaia, invalidità, prepensionamenti, che in quello delle pensioni indirette o di reversibilità.

quazione colpisce un settore per altri aspetti l'altro settore. Nella reversibilità, ad esempio, quando il coniuge superstite è solo e non entra in ballo altre pensioni o retribuzioni, il trattamento è più favorevole, o meno negativo, per i pubblici dipendenti; quando entrano in gioco anche figli minori o handicappati la situazione si capovolge.

Le iniziative e la lotta per una politica perequativa — che hanno sempre trovato presente il Pci — hanno invece sempre posizioni contrastanti nei governi che si sono succeduti e in quello attualmente in carica, per cui continuano a prevalere le tendenze corporative e la politica del «divide et impera».

Dalla diversità delle norme nascono le molteplici, diverse reversibilità, tutte sperequazioni.

Nel fondo pensioni lavoratori dipendenti, amministrato dall'Inps, la reversibilità assegnabile al coniuge è pari al 60% di quanto percepito o sarebbe spettato al dante causa.

La reversibilità liquidata dalla Cpel (o dallo Stato) per la vedova o il vedovo, è calcolata in misura pari al 50% della pensione base conseguita o che sarebbe spettata al coniuge, mentre l'indennità integrativa speciale (scala mobile) è assegnata al 100% (in misura pari cioè a quella percepita o che sarebbe spettata al coniuge nella pensione). Quindi quando trattasi del solo coniuge superstite, senza altra pensione o reddito di lavoro dipendente, il trattamento è più favorevole rispetto a quello prima citato.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

per le pensioni Inps. Ma la valutazione è notevolmente diversa se entrano in ballo altri fattori, se, cioè, oltre al coniuge superstite, la reversibilità riguarda figli minori o handicappati, o se il coniuge superstite ha anche pensione diretta.

Cosa fare per riscuotere l'aumento se il titolare vive in Canada

Cara Unità, con regolare delega, da oltre 16 anni, ritiro la pensione (minima) di mio fratello, che vive in Canada da 32 anni (ed è nazionalizzato canadese). Presentandomi in banca a maggio per il normale ritiro della pensione (che gli verso sul libretto personale presso la banca stessa) mi sento dire che mio fratello è bensì

elencato nella distinta degli aventi diritto all'aumento (10.000 mensili), ma questo aumento non mi può essere versato perché deve essere personalmente a firmare il mandato (che non può e non deve essere staccato dal fascicolo personale).

Naturalmente, ho ritirato la pensione normale, senza l'aumento, in quanto non è concepibile che mio fratello faccia un apposito viaggio in Italia, solo per portare una firma.

La banca, dal canto suo mi ha detto che rimanderà il fascicolo all'Inps il quale, se vorrà pagare, troverà modo di farlo in futuro.

Ma non ti pare che sia molto illogica questa situazione in cui sono autorizzati a ritirare la pensione, ma non deve essere staccato dal fascicolo personale?

Avrai saputo che il diritto alle 10.000 di aumento del trattamento minimo Inps (20.000 dal 1° luglio 1985) è riconosciuto soltanto se l'interessato ha compiuto 65 anni di età e non possiede, in aggiunta al minimo, altri redditi di importo pari o superiori all'importo dell'aumento di L. 200.000 complessivi per l'anno 1985.

per l'interessato, il reddito complessivo degli altri familiari conviventi eccede l'importo della pensione sociale moltiplicato per il numero degli altri familiari, non vi è diritto alla maggiorazione. Se, tenuto conto di quanto sin qui precisato, riteni che tuo fratello sia nelle condizioni economiche che danno diritto alla maggiorazione, devi recarti ad una sede Inps, o ad un Patronato sindacale, per ritirare il modulo da inviare a tuo fratello perché provveda alla sua compilazione tenendo conto che la firma deve farla presso autorità abilitata alla autenticazione (ambasciata, console, ecc.) e che, qualora conviva con altri familiari, anch'essi devono sottoscrivere il modulo e farsi autenticare la firma. Egli dovrà infine allegare alla domanda il certificato sullo stato di famiglia. Se la domanda perviene all'Inps prima della fine del 1985, il diritto decorre dal 1° gennaio 1985, altrimenti decorre dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda.

Da 7 anni e più in pensione e ancora ricevo l'acconto

Cara Unità, mi riferisco alla lettera del sig. Ravenni di Firenze pubblicata il 9/7 in merito alle pensioni degli Enti locali. È dal 1° gennaio 1978 che il sottoscritto è in pensione con l'acconto mensile. Sono quasi 8 anni che aspetto il mio giusto. Mi viene da pensare che i Signori funzionari ad-

detti facendo così ci allungano il tempo. Nel 1970 (età 65 anni). Se così fosse, al momento in cui andrò in pensione loro dovrebbero essere tanto coerenti da farsi fare il medesimo trattamento.

Spero vorrete pubblicare questo mio scritto che l'unico modo per farsi sentire. Grazie e cordiali saluti. G. E. PARODI Oregine (Padova)

Consideriamo pienamente legittime e giustificate le lamentele e proteste contro i gravi, inaccettabili ritardi nella Cpel procede nell'operazione di ricongiunzione dei servizi e per la liquidazione definitiva delle pensioni. Vanno perciò seriamente denunciate le responsabilità di un tale stato di cose e portata avanti l'iniziativa volta al superamento delle difficoltà e delle resistenze che tuttora si manifestano alle proposte di adeguamento delle strutture, ai bisogni di tempestività.

Va precisato meglio però dove risiedono le responsabilità fondamentali, che consistono nell'addebi- tarsi ai funzionari addetti parte dei quali, in verità, è avvilita e deprezza per le condizioni di arretratezza in cui sono costretti ad operare nel settore pensioni. D'altra parte seppur è vero che il clientelismo è assai diffuso nella Cpel è anche vero che i funzionari addetti non percepiscono la pensione della Cpel in quanto esattali. Le massime responsabilità sono altrove. Va ricordato quanto che, pur finanziati dai contributi dei lavoratori e dalle amministrazioni di en-

ti locali, la Cpel è diretta dal ministero del Tesoro ed il Consiglio di amministrazione è presieduto direttamente dal ministro del Tesoro, assai più interessato alle disponibilità finanziarie della Cpel che non alla tempestività liquidazione delle spettanze degli iscritti collocati in pensione.

Per molti anni, ormai, i governi che si sono succeduti, hanno snobbato gli impegni di volta in volta assunti sotto l'incalzare della pressione sindacale (soprattutto dei sindacati pensionati facenti capo a Cgil-Cisl-Uil) e politiche, per misure di semplificazione e snellimento delle procedure in materia di pensioni ed assegni e di riorganizzazione degli enti liquidatori. La continuità delle iniziative — cui il Pci ha dato propri contributi nel paese ed in Parlamento — ha determinato le condizioni per il varo di un provvedimento (Legge 2 agosto 1985, n. 423) con cui si delega il governo ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, norme per la semplificazione e lo snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni, riorganizzazione delle Direzioni provinciali del Tesoro, ecc.

In esso si prevede che cinquecento delle 1.000 unità sorte in aumento nei ruoli dell'amministrazione centrale siano adibite ai servizi della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza per almeno un triennio. Si tratterà ora di vedere se tali misure saranno accompagnate da quell'impegno di realizzazione sin qui mancato. Ce lo auguriamo pur convinto che bisognerà non restare in passiva attesa!